

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Esclusi dalle cariche istituzionali, Casini e Mastella minacciano di non entrare al governo e votano scheda bianca

Scoppia il caso Ccd Berlusconi accusa «Siete dei traditori»

I cristiano-democratici, tagliati fuori dalle poltrone di Montecitorio e palazzo Madama, minacciano di non entrare nel governo. E il Ppi, puntando a «scomporre» la maggioranza, lancia l'obiettivo della «ricomposizione» della vecchia Dc. Berlusconi è sprezzante in privato, cauto in pubblico. Ora deve fare il governo. Ma ha pronta la contromossa: se le tensioni continuano, si torna alle urne con una nuova legge che decapita gli alleati infedeli...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I cristiano-democratici di Mastella e Casini, partiti per conquistare la presidenza della Camera, si sono ritrovati senza neppure una poltrona di questore. Completamente tagliati fuori dalla spartizione delle cariche «istituzionali», hanno scelto, ieri pomeriggio, di votare scheda bianca. «Se si vogliono prendere tutto - dice un irrisoluto Casini - facciamo pure, ma senza di noi...». E aggiunge: «Se nei prossimi giorni saranno assunti atteggiamenti come quello di oggi, voteremo la fiducia al governo in ossequio agli impegni presi, ma ci porremo seriamente il problema di non entrare nell'esecutivo».

zione del polo di destra diventerebbe realistico. E avrebbe come ricaduta possibile un governo assai diverso da quello che si sta formando: forse, quel «governo istituzionale» che non è uscito del tutto dai pensieri del Quirinale e di cui Buttiglione, proprio ieri, ha parlato. Secondo una terminologia oggi in voga, si potrebbe dire che il Ccd rappresenta una scheggia di Prima Repubblica conficcata nel cuore della Seconda. Berlusconi ne è ormai convinto. E prepara le contromosse. L'altro giorno ha ripetuto ai collaboratori il suo rammarico: «Ho sottovalutato le nostre forze: avremmo dovuto correre da soli, senza la Lega e senza questi democristiani...». E ad un Mastella senza parole avrebbe mostrato, martedì sera, un grafico del «mago» Gianni Pilo secondo cui l'apporto del Ccd al successo di Forza Italia oscillerrebbe fra lo 0,6% e lo 0,8%. «Ora capisco - ha aggiunto il Cavaliere - perché alle europee volete presentarci con Forza Italia: scordatevelo, ieri, in una riunione ristretta, ha ripetuto di essere «amareggiato e deluso». E ha elencato le «colpe» degli ex dc: «Sono stati eletti con i nostri voti, e mezzo ora dopo hanno tradito l'accordo facendo il gruppo autonomo. Poi hanno cominciato a chiedere cariche di tutti i tipi, dalla presidenza della Camera al Viminale, figuratevi. E siccome non gli abbiamo dato un posto di questore, hanno votato scheda bianca rischiando di creare problemi anche seri. Meno male che progressisti e popolari non hanno stretto un accordo tra loro, perché altrimenti...». E adesso hanno la faccia tosta di chiederci dei seggi sicuri al Parlamento europeo».

La Lega torna a chiedere il ministero dell'Interno

La Lega torna a chiedere il ministero dell'Interno. «Ci interessa perché ha la competenza degli enti locali», spiega il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Maroni. Maroni nega che si sia già cominciato a discutere di dicasteri tra le forze di maggioranza: «ancora non abbiamo nemmeno parlato delle presidenze delle commissioni. Dei ministeri abbiamo discusso solo all'interno della Lega». La Lega, afferma Maroni tra il serio e il faceto, «chiederà dieci ministeri e la vice presidenza del consiglio». Poi, passando dalle battute ad argomentazioni meno ironiche, spiega che «se non c'è la Lega, si arriva al federalismo, ma in modo traumatico. Noi al Viminale saremmo come la levatrice per le autonomie locali. Favoriremmo una maggiore efficienza, la trasformazione del sindaco in city manager...». A chi gli riferisce indiscrezioni, secondo cui per il Viminale si sarebbe fatto anche il nome di Parisi, Maroni risponde che «allora si potrebbe scorporare dal ministero degli Interni un ministero degli Enti locali. Uno si occuperebbe delle autonomie, l'altro si occuperebbe di ordine pubblico».



Pierferdinando Casini con Clemente Mastella entrambi esponenti del Ccd

Marco Rossi/Dufoto

Buttiglione fonda circoli, tregua fra i pattisti. Mancino: «Ricompone l'area dei cattolici» E la vecchia Dc prova a incollare i cocci

Michellini lancia la fondazione liberaldemocratica. Buttiglione vuol creare i circoli cristiano-popolari. I Ccd felici applaudono. Rinasce la Dc, versione seconda repubblica? Intanto si intravede il Piano di rinascita nazionale lanciato qualche mese fa. L'idea di Buttiglione piace a Segni, ma per la sinistra dei popolari è intollerabile. Mancino interessato. Ricucita la rottura tra i pattisti. Urbani: «Ci interessa un rapporto con il mondo cattolico organizzato».

stiche, ma aggiunge che dal circolo vizioso in cui si trova il Ppi si esce con una discussione pubblica, «non solo all'interno del partito, ma anche nella società, nelle realtà esterne, obiettivo che vorrei raggiungere con la creazione di circoli di discussione. Non credo che esista disciplina di partito che possa vietarlo». È una sfida - e pare anche che l'uscita dal Ppi avverrà prima del congresso di luglio - in piena regola a Jervolino e Castagnetti. Questa uscita di Buttiglione ha ovviamente messo a rumore il mondo cattolico ex dc. Felici i ccd. Per esempio Francesco D'Onofrio non usa mezzi termini: «La sua è una mossa intelligentissima, perché solo lui può farcela a rimetterci insieme». Segni giudica «interessante» l'idea dei circoli e Michellini riconosce che il fermento che c'è alla base del Patto e del Ppi ha un terreno culturale comune. Ecco dunque che pian piano le posizioni si avvicinano, come nota Pierferdinando Casini. Un interessamento implicito arriva anche dal capogruppo ppi al Senato, dove lo scontro tra le anime filogovernativa e antigovernativa è reso più aspro dalla mancata di voti che serve a Berlusconi e alleati per essere maggioranza. Nel corso di una riunione di gruppo i pasdaran filoberlusconiani come Grillo ribadiscono che loro a impallinare il Cavaliere non ci stanno proprio. Sfidano Mancino: ti devi assumere l'onere anche di possibili elezioni. E Mancino, raccontando poi lo stesso Grillo, gli avrebbe risposto: i voti la maggioranza li avrà comunque, te lo garantisco io. Se mi dai la delega li raccolgo io stesso. Ma non si può

dire. Fin qui il racconto. Mancino di sicuro dice, in un'intervista a Radio Vaticana, che è necessario lavorare «alla ricomposizione dell'area politica dei cattolici». Riferendosi ai Ccd e ai pattisti. Anche Mancino, come Buttiglione, parla della necessità di scomporre il polo di destra, depurandolo delle «ali», perché, conclude «abbiamo l'ambizione di creare, in una condizione diversa e con aggregazioni diverse, un'area centrale che sia anche area di governo». Un progetto che non può che piacere anche al vecchio buon De Mita.

Berlusconi ringrazia

Berlusconi ovviamente ringrazia. Perché il futuro capo del governo ha un problema enorme da risolvere: di fronte ai mercati e ai governi internazionali deve costruirsi una legittimazione. All'estero, infatti, l'ipotesi che al governo dell'Italia entrino esponenti missini desta enormi preoccupazioni. Per questo confida Giuliano Urbani, vicinissimo al Cavaliere. «La prossima partita si gioca al centro», così si possono spartire le ali. Insomma a Forza Italia, anzi a Berlusconi che sta direttamente seguendo questa partita, interessa «un rapporto con il mondo cattolico organizzato». Ecco dunque che il cerchio si chiude. Per ora, se proprio non si vuole parlare di rinascita della Dc, si può dire che sta prendendo corpo quel progetto di Rinascita nazionale proposto mesi fa da Tremonti, Vertone, Buttiglione, Montanelli, Orlando. Con buona pace di quanti nel Ppi fondato da Martinazzoli continuano a crederci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Chi si rivede! La Dc, versione seconda repubblica. Mettete insieme la Fondazione liberaldemocratica proposta da Michellini, i circoli cristiano popolari ideati da Buttiglione, i Ccd ed ecco la vecchia Dc - meno l'ala di sinistra suddivisa tra Ppi e Cristiano sociali. Questa la conclusione della giornata politica di ieri. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto la furibonda lite in casa pattista, consumata in un hotel della capitale mercoledì sera, in mattinata viene ricomparsa. Una riunione degli stati maggiori si conclude con la constatazione che di diverso, tra le posizioni di Mario Segni e Alberto Michellini, c'è solo una sfumatura: al governo nascente bisogna opporre una pregiudiziale politica, dice il primo, programmatica dice il secondo, ma alla fine, conclude Segni: «La pregiudiziale programmatica è politica». Quanto al voto di fiducia al governo si vedrà. La conclusione è una richiesta formale dei 13 deputati alla Pivetti per costituire gruppo autonomo.

La sfida di Buttiglione

Nel corso della mattina si tiene una riunione dei deputati popolari e si scoppia il caso Buttiglione. Il professore Rocco, racconta un articolo de «La Stampa», ha tenuto una riunione di corrente mercoledì sera, durante la quale ha detto: «Come ci può venir in mente di far morire sul nascere il governo Berlusconi?». Ma soprattutto in quella sede sono state gettate le basi di una vera e propria organizzazione parallela al Ppi, creando strutture territoriali, dei circoli cristiano popolari. Su questa base il rapporto con il governo potrà essere improntato ad un confronto programmatico. Questo ragionamento fa saltare sulla sedia parte dei dirigenti di piazza del Gesù, come Castagnetti e Rosa Jervolino, mentre Agrusti lo definisce «costruttivo». Nella riunione di gruppo viene giudicato intollerabile da Mattarella e Bindi che al professore - assente dalla riunione - chiede di smettere tutto. Buttiglione smentisce solo chi gli attribuisce velleità scissioni-

In Transatlantico l'umore nero dei cicidi

«Dovevano darci almeno un questore, non siamo i parenti poveri»

ROMA. Alle sei del pomeriggio, Clemente Mastella sventola nel Transatlantico il foglio di un'agenzia stampa. «Avete visto? Senza di noi prendono più voti quelli di sinistra...», fa sapere in giro. Tre, quattro voti in più ai candidati dell'opposizione. Con percentuali simili, il Cavaliere sarebbe già disarcionato da Palazzo Chigi. Gongola, in un angolo, anche Pier Ferdinando Casini: «In Paradiso a dispetto dei santi non ci si va». Fa sapere a Berlusconi che se ne sta rintanato in aula: «Vogliamo pari dignità, se non entriamo in aula». Dove «pari dignità», nella seconda come nella prima Repubblica, significa poltrone. Si sfoga, l'ex pupillo di Forlani: «C'è stato un atto di prepotenza della maggioranza. Noi l'abbiamo subito. Hanno la maggioranza? Facciamo, facciamo... Non ne prendiamo atto. Subiamo prepotenze, non le facciamo. Certo, non è un bell'inizio...».

È addirittura furibondo. In un corridoio di Montecitorio ammaestra un gruppetto di «forzisti». E ne dice di tutti i colori, sugli alleati del Ccd, compreso il fatto che «hanno cominciato a chiedere cariche di tutti i tipi». Il tutto condito con un apprezzamento sulla loro «faccia tosta». Cerca di correre ai ripari Antonio Tajani, il suo portavoce: «Non è vero, Berlusconi non ha parlato con i giornalisti...». Infatti, non stava parlando con i giornalisti... Poi, però, neanche Tajani si tiene: «È uno scoppio di petardi...». Una metafora del genere - anche le pulci hanno la tosse...».

E loro, i parenti poveri della famiglia di destra, che dicono? Ritorniamo a Mastella. Racconta, «La Lega ha voluto anche il questore, qui alla Camera. Sennò la Pivetti non è in grado di fare il suo lavoro», hanno detto. Beh, qui dentro tutti sono ex qualcosa, mica solo noi...». E per i ministri come farete? Clemente da Ceppaloni fa la

faccia innocente: «Non ci interessano proprio. Io sto bene dove sto, faccio il capogruppo. Poi, qui non si sa neanche cosa succede domani, figuriamoci tra dieci giorni...». Cerca di sfumare Francesco D'Onofrio, il cicidino più vicino al cuore di Silvio: «Ogni volta che la maggioranza fa uno starnuto, voi sperate che prenda la polmonite...». E, salute a parte, com'è andata la faccenda? «Beh, c'è stato un equivoco tra Casini, Mastella, Pivetti, Scognamiglio e Palombi...». Un impiccio combinato da «sta compagnia, allora? Allarga le braccia, D'Onofrio: «A questo punto mi rimetto alla saggezza del presidente della Camera...». Sì, siamo a posto...». E del presidente del Consiglio...? Ciampi? Berlusconi... Ah, vabbè. E che dovrebbero fare, Irene e Silvio? «Togliere un questore e mettercene un altro. Non ci interessa la presidenza di qualche commissione...». Insomma, fate un secondo impiccio per mettere riparo

a quello appena combinato. Ha il volto contratto dall'indignazione anche Mario Baccini, un giovane dei finiti cicidi: «S'indigna e si lamenta: «Ci dovevano dare almeno un questore e un segretario. Mica per altro, ma per la visibilità del Ccd...». Mette il petto in fuori: «Il nostro ruolo politico non lo deleghiamo a nessuno. Non è un problema di poltrone, ma di rispetto». Beh, certo. «Non possiamo fare i figli poveri di questa maggioranza, ma non i mendicanti...». Si aggirano, si raggruppano, si sciolgono e si ricentrano, come anime in pena, gli ex del Biancoflore fuggiti verso Areore. E se alla fine va a finire che... Gli altri deputati della maggioranza li guardano e ironizzano Teodoro Buontempo, ex Pecora della destra, incrocia Luigi Rossi, deputato della Lega e portavoce di Bossi: «Come stai?», gli chiede il secondo. «Mi difendo. Facciamo la guardia a questo gregge...». Certo, ex Pecora di guardia al

Guerra delle commissioni

Scontro aperto sulla guida degli organismi di controllo

ROMA. Inizia ora a palazzo Madama, la disputa per l'elezione dei presidenti delle commissioni. Mentre Cossiga si era espresso in mattinata sulla possibilità che alla funzione di controllo dell'opposizione possano essere attribuite le presidenze delle commissioni di controllo e garanzia, il vice presidente dei senatori di Forza Italia, Livio Caputo, ha invece ribattuto: «sulle commissioni bicamerali - ha detto Caputo - si può impostare un dialogo, sulla base di quello che avveniva in precedenza, ma che tutte le commissioni di controllo debbano andare alle opposizioni è una teoria che non mi sento di sposare. Quanto alla commissione Affari costituzionali e Bilancio, si tratta delle prime commissioni che dovrebbero andare alla maggioranza. Sono le commissioni fondamentali - domanda Caputo - e noi le dovremmo dare alle opposizioni? Ma siamo fuori di testa...».

Il presidente dei senatori ppi, Mancino, ribatte: «le commissioni di controllo sulle quali si potrà discutere sono essenzialmente due la commissione Affari costituzionali e quella del Bilancio, oltre, naturalmente, alle bicamerali. Certo, le commissioni di merito di norma vanno alle forze di governo, ma bisogna anche procurarsi le maggioranze per sostenerle». Da parte del gruppo Progressista-federativo, invece, il capogruppo Cesare Salvi, fa sapere di non aver avanzato alcuna richiesta in materia di commissioni. «Riteniamo, però, che un ruolo di controllo all'opposizione sia nella logica dell'alternanza». Salvi ha anche aggiunto: «per quanto riguarda la commissione bilancio, questa ha effettivamente un ruolo di controllo, mentre l'importanza della commissione Affari costituzionali aumenterà quando verranno trattate questioni di una certa rilevanza».